

RISCHI AMBIENTALI IN AREE DI CRISI

- Fernando TERMENTINI , nov. 2008 -

1. PREMESSA

Gran parte delle aree geografiche del mondo che possono destare interesse umanitario, scientifico ed imprenditoriale fanno parte di una fascia a “rischio ambientale” determinato da realtà legate a possibili vicende belliche di lungo periodo e/o a condizioni socio economiche contingenti destinate a rappresentare modelli pericolosi ai fini della sicurezza in generale.

In queste zone operano, e sempre di più saranno chiamati ad operare, per scopi umanitari e per interessi imprenditoriali, dipendenti della Cooperazione Internazionale (istituzionali e della società civile), tecnici e maestranze di imprese industriali, volontari della CRI e della Protezione Civile, studiosi e storici del mondo universitario, giornalisti, ecc.

Professionisti spinti da motivazioni ed interessi di varia natura, ma che impongono comunque di muoversi sul territorio e di entrare in contatto con la realtà locale, convivendovi pur spesso non conoscendola a fondo, con grave rischio per la sicurezza dei singoli e delle loro organizzazioni.

E' ormai una realtà, infatti, che gli interventi in soccorso a popolazioni colpite da calamità naturali, l'aiuto umanitario posto in essere dalle ONG, dalla Croce Rossa e dalle strutture di volontariato nazionale, la ricerca di materie prime, la realizzazione di progetti infrastrutturali di valore strategico (strade, ponti, acquedotti, linee elettriche ed altro), gli stessi itinerari turistici, sono indirizzati (e continueranno ad esserlo di più in futuro) verso aree del mondo a rischio per instabilità politica e per la presenza di organizzazioni “sub statuali” anche malavitose. Tali aree sono spesso “inquinata” da residuati bellici ancora attivi (ordigni non esplosi, trappole esplosive, mine e altri materiali pericolosi).

In sintesi, si tratta spesso di parti del mondo bisognose dell'aiuto internazionale portato da personale in massima parte volontario e/o poco preparato ad affrontare le condizioni locali di instabilità e di pericolo.

Quasi sempre, chi entra in questi Paesi non conosce la storia pregressa o ne conosce solo alcune parti, non sa gestire in modo efficace la propria sicurezza, non sa come convivere con i pericoli indotti dal rischio ambientale senza correre rischi inutili, non in ultimo quello sanitario.

Situazioni che se precipitano sono destinate ad incidere negativamente sui singoli e sulle organizzazioni di cui fanno parte siano esse private, non governative e/o istituzionali e con altrettanto ricaduta negativa in termini di immagine e di impegno sulle strutture di sicurezza dello Stato.

Rischi che non possono essere annullati, ma che è possibile prevenire abbassando a priori il livello di aleatorietà che spesso contraddistingue il comportamento dei singoli, fonte primaria di qualsiasi problema, affidandosi ad analisi ed attività di formazione mirata. Tutte iniziative preventive, da sviluppare con un approccio generale, ma modulare e modulabile, per renderlo rapidamente aderente alle contingenze del momento e dei luoghi specifici.

La tipologia e la gravità di questi rischi è ormai nota a tutti perché introdotta in tutte le case dall'informazione quotidiana che narra di vicende, talvolta concluse in modo tragico, che hanno

coinvolto nostri connazionali presenti a vario titolo in aree a rischio (soprattutto in Afghanistan, Iraq, Somalia, Nigeria).

Primi fra tutti gli operatori umanitari, i professionisti dell'informazione ed i volontari destinati ad intervenire all'emergenza. Costoro sono quasi sempre esposti ad un rischio immediato in quanto destinati ad entrare in contatto diretto con le realtà più difficili, sia ambientali e sia oggettive. Situazioni che molto spesso costringono grosse organizzazioni, generalmente ONG, dopo decine di anni di impegno in determinati Paesi, a ripiegare a causa dell'assassinio o del rapimento di loro personale. Decisioni ricorrenti come avvenuto, ad esempio, per *International Rescue Committee* in Afghanistan, per *Action contre la faim* in Sri Lanka e per *Medecins sans frontieres* in Somalia.

Peraltro, le situazioni a rischio sono in crescita in particolari aree, come sta avvenendo in Afghanistan dove, come dimostra un rapporto di *Overseas Development Institute*, nel periodo 2003-2007 la media annuale degli attacchi è praticamente raddoppiata, passando a 76 casi a fronte di 35 avvenute nei cinque anni precedenti.

2. GENERALITA'

I fattori che possono condizionare la sicurezza sono di diversa natura e quasi sempre di difficile connotazione. Essi derivano, infatti, da situazioni contingenti indotte da elementi differenti anche se fra loro concorrenti, che vengono di seguito indicati

- 2.1. Ragioni che hanno determinato l'evento bellico ovvero il confronto armato.
- 2.2. Attori che sono stati coinvolti nel confronto armato (truppe regolari, organizzazioni sub statuali, gruppi tribali, minoranze etniche o religiose, ecc.).
- 2.3. Aspetti socio-culturali locali.
- 2.4. Durata del conflitto.
- 2.5. Raggiungimento della pace per accordo delle parti o perché indotta da iniziative internazionali.
- 2.6. Permanere di instabilità politica.
- 2.7. Presenza di bande costituite da ex combattenti smobilitati (DDR).
- 2.8. Disponibilità di materiale bellico e/o di provenienza bellica.
- 2.9. Inquinamento ambientale indotto dalla presenza sul terreno di ordigni ancora attivi abbandonati dai belligeranti o utilizzati ancora dalle fazioni che si fronteggiano (mine, ordigni non esplosi (UXO), residuati bellici di varia natura, trappole esplosive, ecc.)

Realtà tutte difficilmente connotabili che inducono attente valutazioni preventive, sviluppate sulla base della conoscenza delle minacce specifiche che portano a suggerire le possibili azioni da attuare per garantire la sicurezza, sia di carattere generale sia "attagliate" alla situazione contingente.

3. LA VALUTAZIONE DEL TIPO DI RISCHIO

La valutazione del rischio deve essere sempre affrontata cercando di individuare "il grado di rischio" che caratterizza una particolare situazione, sviluppando un'analisi progressiva che deve partire dalla conoscenza della "storia" del Paese, dal tipo di conflittualità che lo caratterizza (armata e non), cercando, contemporaneamente, di connotare nel modo più preciso possibile gli attori che si fronteggiano.

Quasi tutte le aree geografiche di maggiore interesse per gli scopi dianzi delineati, sono generalmente caratterizzate da conflitti armati in corso o terminati da poco, che vedono coinvolte differenti tipologie di forze. Una caratteristica che è destinata ad influire pesantemente sul tipo di

rischio che può configurarsi e che, quindi, deve essere affrontato, con l'individuazione delle predisposizioni da attuare.

In sintesi, è necessario porre la massima attenzione nel valutare la natura delle forze che si fronteggiano, ossia se si tratta in alternativa di :

- Forze Armate regolari che si contrappongono ad altre con i propri alleati;
- Forze Armate convenzionali che si oppongono a forze "sub statuali" che sviluppano forme di guerra non convenzionale, come l'attentato terroristico o qualsiasi altra forma di guerriglia;
- Forze non governative contrapposte le une alle altre per imporre interessi etnici o religiosi.

Analisi che deve essere completata dalla valutazione del tipo di conflitto in corso o appena terminato, per capire se esistono possibili fiancheggiatori, come molto probabilmente avviene nelle zone di interesse specifico.

A differenza del passato, i moderni conflitti armati e le tensioni nei Paesi emergenti non sono quasi mai caratterizzati dalla esatta configurazione delle parti contrapposte, dalle motivazioni che hanno determinato il conflitto e dall'etica con cui questo viene affrontato. Il dopo guerra, poi, è sempre difficile in quanto, nella quasi generalità dei casi, il territorio diventa facile preda di traffici illeciti gestiti da criminali appena smobilitati, che fino a quel momento non hanno conosciuto altro che un solo modo di confronto: la lotta armata. Signori della Guerra, trafficanti di armi, bande di predoni da strada, organizzazioni mafiose, contrabbandieri, produttori e trafficanti di droga.

E', quindi, essenziale valutare differentemente le situazioni in cui si è destinati ad operare. Diverse sono, infatti, le condizioni di un'area reduce da un Conflitto armato convenzionale, rispetto ad un'altra in cui lo scontro ha visto come attori bande paramilitari o aggregate per l'occasione sulla base di spinte etniche o tribali.

4. GLI INDICATORI DI RISCHIO

Qualsiasi intervento in aree a rischio viene attuato in situazioni contingenti diverse e, per quanto attiene alla sicurezza, sono di fondamentale importanza quelli che vengono chiamati "**gli indicatori di rischio**".

Gli indicatori di rischio sono tipici del momento. Generalmente hanno una maggiore valenza in situazioni di conflitto armato in atto o appena terminato e nelle aree dove la realtà socio-culturale e religiosa è esasperata e si accompagna quasi sempre a situazioni politiche instabili e/o non consolidate.

Il livello dell'indicatore di rischio determina l'entità delle predisposizioni e delle misure di sicurezza da adottare. Secondo un approccio ritenuto valido in ambito internazionale, si hanno tre catalogazioni principali, rispettivamente definite in :

- *basso rischio;*
- *medio rischio;*
- *elevato rischio.*

a. Interventi in situazioni di cessazione del conflitto armato

Generalmente, quando si opera in un contesto caratterizzato da una pregressa storia bellica e quando è stato sottoscritto da poco un trattato di pace o un accordo di tregua, è presente, almeno nella fase iniziale del periodo post bellico, una Forza Multinazionale di Interposizione.

La stabilità e quindi la sicurezza, a meno di eventi eccezionali, sono assicurate dal rispetto dei trattati da parte delle Forze contrapposte e dalle regole di ingaggio applicate dalle eventuali forze di peace keeping.

In questi casi è sicuramente possibile individuare gli interlocutori ufficiali con i quali concordare un modello di integrazione non conflittuale con la realtà e la situazione e garantire adeguate condizioni di sicurezza.

La situazione è a BASSO RISCHIO

b. Interventi in zone di particolare caratterizzazione

Se si opera in aree dove non c'è conflitto armato ma sono presenti forti condizionamenti di natura socio-culturale e religiosa e dove lo straniero viene considerato come l'intruso portatore di modelli non condivisi perché in contrasto con quelli tradizionali, è necessario un approccio attento, in particolare per quando riguarda ai modi di comportamento ed alla maniera di rapportarsi con la popolazione locale.

In questi casi diventa importantissimo "lo stile di vita" che deve essere caratterizzato dal massimo equilibrio nei confronti delle diverse realtà locali e dal rispetto delle tradizioni, unici elementi che possono garantire le necessarie condizioni di sicurezza.

La situazione è a MEDIO RISCHIO

c. Interventi in situazioni di conflitto reale

In aree dove il conflitto armato è sviluppato con la contrapposizione di forze sub-statali spinte allo scontro da interessi di parte, etnici e tribali, o da forze istituzionali contrapposte a gruppi/movimenti ribelli, ci si trova generalmente a dover operare in una situazione molto instabile con elevata probabilità del verificarsi di episodi anche gravi come rapimenti, forme di taglieggiamento, attentati, ecc.

In questi casi la possibilità di individuare riferimenti istituzionali sicuri non è quasi mai possibile. La minaccia non è, quindi, esattamente configurata ed è necessario operare con la massima attenzione cercando di rispettare gli equilibri che di volta in volta si instaurano.

La situazione è ad ELEVATO RISCHIO

Sulla base di questi indicatori riferiti alla situazione contingente in cui si è chiamati ad operare è necessario adeguare il proprio comportamento per garantire le necessarie condizioni di sicurezza.

5. LA MINACCIA

La "minaccia" si può manifestare sotto diverse forme. Può essere, infatti:

5.1. contingente, se determinata da fattori concorrenti e direttamente dipendenti dalle condizioni politiche e dalla stabilità sociale del territorio;

5.2. latente, provocata dalla contaminazione del territorio dovuta alla presenza degli UXO, mine e trappole esplosive, derivati dal conflitto appena terminato ed ancora “vitali”.

a. La minaccia contingente

E' sempre presente ed è difficile da connotare. Non è, quindi, possibile fissare precise regole per difendersi da essa. In questi casi, partendo da regole di carattere generale e valide nella totalità dei casi, è necessario affidarsi al “buon senso”, applicando norme di comportamento di carattere generale che garantiscono un'accettabile cornice di sicurezza.

Qualora si debba entrare in aree connotate da questo tipo di minaccia sarà necessario sviluppare un periodo di formazione a favore dei possibili operatori, elaborare una pianificazione di sicurezza appropriata, corredata da specifici piani di evacuazione e possibilmente coordinata con le Istituzioni in Patria.

b. La Minaccia Latente

La minaccia latente è di fatto l'elemento più concreto, difficile da determinare e spesso da individuare. E' comune a tutte le zone che sono state teatro di eventi bellici. Un pericolo determinato dalla presenza delle mine e degli ordigni bellici non esplosi (UXO), che le parti in guerra hanno impiegato durante il conflitto incrementati dai possibili artifici di circostanza (trappole esplosive), nascosti nel territorio per scopi terroristici .

La minaccia latente, a differenza di quella contingente, è caratterizzata da parametri ben configurati per quanto attiene alla possibile tipologia degli ordigni. E', invece, molto aleatoria se riferita all'esatta collocazione degli stessi, al tipo di conservazione, alla profondità di interrimento, ecc.

In ogni caso, per poter essere in grado di difendersi da un pericolo e convivere nello stesso tempo con le cause che lo inducono, è necessario conoscerne la natura e le caratteristiche fondamentali.

E' quindi importante essere informati e poter fare riferimento a manuali operativi e documenti di pianificazione che all'occorrenza aiutino ad affrontare il problema ed a risolverlo con il minor rischio possibile.

Lo scopo può essere raggiunto attraverso cicli formativi adeguati accompagnati da aggiornamenti sul posto sviluppati tenendo conto dell'evolvere della situazione e delle contingenze che si potranno presentare, sviluppati con un approccio modulare e modulabile.

E' essenziale conoscere, a premessa di ogni modalità di comportamento, il tipo di oggetti che possono compromettere la sicurezza personale.

Nella fattispecie, poi, la presenza sul terreno di mine, UXO e trappole esplosive, alcuni anche a grande profondità (qualche metro per le bombe di aereo), rappresenta il maggiore pericolo per chiunque si accinga ad operare in un'area di contingenza nella quale nel tempo sono stati sviluppati atti bellici.

Transitare su un territorio a rischio senza conoscere la natura del problema, scavare fondazioni per la realizzazione di opere pubbliche senza essere supportati da strutture di bonifica, realizzare pozzi in zone dove possono essere interrate bombe di aereo, intervenire in soccorso a popolazione colpita da calamità naturali dove fra le macerie o il

fango possono trovarsi ordigni, rappresentano un rischio primario che deve essere conosciuto per garantirsi un minimo di autodifesa.

Lo scopo può essere raggiunto solo attraverso l'applicazione di regole fondamentali che, accompagnate da norme particolari adattate alle realtà del momento, garantiscono di poter operare con un grado elevato di sicurezza, lasciando all'improvvisazione solo ed unicamente l'evento casuale.

6. IL RISCHIO LATENTE

Il rischio latente è, dunque, determinato dalla presenza sul territorio da mine ed ordigni bellici non esplosi ed è comune a tutte le aree "calde" uscite da un conflitto sia locale sia generale.

L'entità del pericolo indotto dipende da due fattori, quali la durata del conflitto e il periodo della non belligeranza. Ambedue i parametri, però, sono concorrenti e l'uno non esclude l'altro.

La presenza di ordigni non esplosi, infatti, può rivelarsi fatale anche dopo decine di anni dalla fine della guerra (in Italia a più di 70 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale ogni anno si individuano almeno 1.500 ordigni ancora attivi) ed altrettanto pericolosa può essere la presenza di mine sotterrate per anni e che improvvisamente emergono, ad esempio a causa di calamità naturali.

Lo Tsunami in Sri Lanka, gòi smottamenti e le frane in Mozambico, i terremoti in Iraq hanno infatti portato alla luce o spostato ordigni e mine sepolte nel suolo da decenni ma ancora attive e pronte ad uccidere e /o mutilare, oggetti che se non noti e riconosciuti possono tranquillamente essere confusi con una normale scatola per la conservazione di cibi o contenitori di uso comune civile.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un rischio determinato da una sorta di inquinamento "attivo" del territorio, indotto da una vasta gamma di ordigni od oggetti di varia natura, tutti in grado di rappresentare una minaccia latente.

6.1. Il pericolo da "inquinamento attivo"

L'origine dell'inquinamento attivo è quindi indotta da ordigni bellici di varia natura non esplosi all'atto dell'impiego (UXO), da mine anti persona ed anticarro, da trappole esplosive ed armamento e munizionamento abbandonato sul suolo dai belligeranti.

Materiale la cui varietà tipologica e quindi la conseguente pericolosità aumenta dove lo scontro armato ha coinvolto/coinvolve fazioni sub statuali o bande armate piuttosto che truppe regolari.

Dispositivi che mantengono inalterata la loro potenziale letalità per decine di anni dopo la fine del conflitto ed a distanza di 100 anni possono ancora esplodere ed uccidere se incautamente toccati e/o manipolati.

Un insieme di materiale pericolosissimo, di diversa conformazione ed effetto, difficile da individuare quando realizzato artigianalmente, come spesso avviene. Tutto fa parte di quanto di esplosivo rimane attivo su un territorio che ha ospitato vicende belliche (Explosives Remnants of the War - ERW).

6.1.1. Gli Ordigni Bellici Non Esplosi (UXO)

Gli UXO sono materiale bellico esplosivo che viene utilizzato sul campo di battaglia. Tutto ciò che se non funziona all'atto dell'utilizzo rimane attivo sul suolo mantenendo inalterata la sua letalità intrinseca e può esplodere se maneggiato da persone non esperte.

Gli UXO rappresentano un serio pericolo per la popolazione ma altrettanto per coloro che devono effettuare, per motivi contingenti, introspezioni nel suolo, scavi per la realizzazione di strade e di fondazioni o per la semplice aratura del terreno e per svolgere campagne di indagini geologiche.

Ordigni che comunque possono esplodere anche se oggetto di urto da parte di ruote motrici di autoveicoli o cingoli di mezzi attrezzati per il movimento terra.

In estrema sintesi il principale materiale bellico che può essere catalogato fra gli UXO comprende:

- le bombe a mano;
- il munizionamento di piccolo calibro;
- i proiettili di artiglieria di vario calibro;
- le bombe di aereo a caduta libera;
- le bombe di aereo di nuova generazione a "Guida Intelligente";
- i razzi e i missili;
- le bombe a grappolo o Cluster Bombs;
- i proiettili all'Uranio Impoverito che oltre ai danni immediati provocano danni differiti nel tempo la cui origine è difficilmente controllabile.

6.1.2. Le mine antipersona.

Le mine antipersona rappresentano la maggiore fonte di rischio immediato in tutte le aree geografiche dove lo scontro armato è durato nel tempo e dove si sono fronteggiate truppe regolari e forze di resistenza spesso organizzate come bande armate che sicuramente hanno disatteso le più elementari regole del diritto umanitario.

Lo testimonia la realtà di Afghanistan, Pakistan, Turchia (ai confini con l'Iraq e con la Siria), Cipro, il Libano, Sri Lanka, Angola, Congo, Sudan, Corno d'Africa, Algeria, Marocco, Egitto, Libia, Nigeria e Uganda, solo per citare le più note aree ad elevato rischio.

Realtà presenti anche nel cuore del Continente europeo, nei Balcani. In Bosnia Herzegovina, in Serbia ed in Croazia, il taglio dei boschi, le attività agricole e la stessa raccolta dei funghi è compromessa o almeno resa pericolosa da un'enorme quantità di mine anti persona "dormienti sul suolo".

Materiale, interrato ed in superficie, che può esplodere anche dopo decine di anni dall'impiego. Le mine anti persona esplodono al minimo urto/trazione e con carichi di pressione non superiori ai 10 chilogrammi. Rappresentano quindi un serio pericolo se non esattamente individuate ed anche eliminate a premessa di ogni attività civile.

6.1.3. Le mine anticarro.

Le mine anticarro sono ordigni realizzati per fermare qualsiasi mezzo di grosse dimensioni, da un Land Rover al carro armato.

Hanno un'efficacia contro cingolo o sottoscampo e quindi sono particolarmente insidiose anche contro mezzi movimento terra, autocarri da cantiere ed automezzi in generale.

Esploscono se sottoposte a pressione da parte di autocarri o messi pesanti in generale, sia ruotati sia cingolati, o se oggetto di manipolazione della benna di un escavatore. Se collegate a particolari dispositivi possono esplodere anche se toccate, urtate dall'uomo.

6.1.4. Le trappole esplosive.

Le "Booby Traps" sono oggetti artigianali, realizzati dall'uomo per rendere insidioso e mortale tutto ciò che per natura propria non lo sarebbe. Vengono utilizzati normali oggetti di uso civile, quali apparati radio, computer, attrezzi da lavoro, giocattoli, ecc..

Le trappole esplosive rappresentano uno dei maggiori pericoli nelle aree geografiche dove è presente una latente ed emergente conflittualità che vede contrapposte entità locali "culturalmente predisposte al conflitto armato" o e che ricorrono a qualsiasi mezzo pur di affermare interessi etnici, tribali ed anche malavitosi.

Nella maggior parte dei casi vengono utilizzate sia contro l'avversario sia contro la popolazione civile che è costretta a convivere con la guerra, come vero e proprio oggetto deterrente e per motivi terroristici.

Quanto avviene in Iraq ed in Afghanistan testimonia la valenza di questo pericolo per chi intenda svolgere qualsiasi attività in questi Paesi. Qui, gli attentati del post guerra, sono facilitati dall'elevata presenza di "materia prima" sparsa sul territorio: esplosivi, proiettili, munizionamento vario.

6.1.5. Le Cluster Bombs o bombe a grappolo.

Le bombe a grappolo possono essere definite le mine anti persona dell'era moderna. Sono state disseminate sul suolo da vettori aerei e da artiglieria a partire dalla prima guerra del Golfo fino ad arrivare alla recente guerra in Libano.

Rimangono attive per anni, pronte ad esplodere al minimo urto e, spesso, solo se spostate dal vento o da eventi atmosferici.

Le bombe si disperdono sul terreno in modo casuale (random) coprendo vaste superfici, motivo per cui vengono catalogate nelle "armi di saturazione d'area". Il 15-20 % di queste submunizioni all'atto dell'impiego non esplose, per cui rimane attiva come se fosse una mina anti persona lasciata in superficie.

Uccidono in un raggio di 150 m dal punto di esplosione provocando ferite gravi anche a distanze superiori.

6.1.6. Il munizionamento all'Uranio Impoverito

Un nuovo motivo di pericolo è entrato a far parte del materiale bellico (ERW) che rimane sul suolo al termine di un conflitto, il munizionamento all'Uranio Impoverito (DU).

Materiale a bassa valenza radioattiva, che per natura intrinseca non è pericoloso tanto per l'effetto radiologico, bensì per l'inquinamento chimico che i possibili sali di DU lasciano sul suolo e possono nel tempo interagire con la natura ed entrare a far parte della catena alimentare.

Un rischio latente ancora non accettato da tutti incondizionatamente, ad esempio al pari delle mine anti persona, ma che di fatto esiste e deve essere noto affinché in area di contingenza si sia in grado di riconoscerlo e difendersi da quanto di dannoso il materiale può indurre.

6.2. Il rischio da "inquinamento indotto"

L'inquinamento ambientale indotto si aggiunge a quello attivo laddove le condizioni di sicurezza non siano garantite da un'azione di controllo del territorio da parte delle Autorità Centrali ed in quelle Regioni ove si opera a stretto contatto di bande che, eredi della guerra, non hanno altre forme di reddito che quelle assicurate dai commerci illeciti o dagli atti di banditismo.

Situazioni ricorrenti in Afghanistan, nelle aree tribali del Pakistan, in Angola, in Sudan, nel Magreb sahariano, in Sri Lanka nelle zone controllate dalle Tigri del Tamil, in Iraq, in molte località dell'Iran, sempre per citare esempi. Realtà comunque presenti anche se più contenute nelle dimensioni, negli Emirati Arabi, in Kuwait (nelle zone a ridosso del confine con l'Iraq), in Libano ed in alcune zone confinarie della Turchia.

Luoghi dove al rischio attivo determinato dalla presenza di ordigni bellici non esplosi si aggiunge il senso di indeterminatezza e di aleatorietà provocato dalle attività destabilizzanti ed illegali di queste bande, originate principalmente da individui smobilitati che durante la guerra trovavano sostentamento dall'essere "soldati" e che poi a pace consolidata si sono trovati senza riferimenti economici e senza alcuna professionalità riconvertibile sul piano civile.

7. **IL PERSONALE A RISCHIO**

Chiunque sia chiamato ad operare nelle aree geografiche caratterizzate dalle tipologie di rischio dianzi sintetizzate sarà costretto a convivere con esso e pertanto dovrà adottare ogni possibile predisposizione che esalti le condizioni di sicurezza individuale e collettive.

Cercando di comprendere in macrotipologie questi "addetti ai lavori", i settori che maggiormente potrebbero essere coinvolti nei problemi di cui si è detto, potrebbero essere:

- a. funzionari del Ministero Affari Esteri impegnati in attività di Cooperazione Internazionale;
- b. operatori impegnati nel mondo del volontariato;
- c. funzionari, operatori e volontari della Protezione Civile italiana;
- d. Vigili del Fuoco chiamati ad intervenire "Fuori area" per calamità naturali di vaste proporzioni;
- e. operatori della Croce Rossa;
- f. associazionismo privato;
- g. Lavoratori e tecnici del settore industriale, minerario ed energetico;
- h. personale di società impegnate nella costruzione e ricostruzione di Paesi che escono da periodi bellici o comunque caratterizzati da instabilità;
- i. giornalisti;
- i. operatori di agenzie di viaggio e turisti.

Tutti costoro, se impegnati in aree pericolose o ritenute tali, dovrebbero essere in condizione di conoscere l'origine e la natura del pericolo ed essere in grado di svolgere valutazioni che consentano loro di individuare efficaci azioni di autodifesa preventiva tali da garantire accettabili condizioni di sicurezza.

Sicuramente non è possibile pensare di poter eliminare il pericolo, risultato azzardato solo da ipotizzare; è possibile, tuttavia, ridurre gli effetti ed abituarsi a convivere con il minimo rischio.

Poche regole di carattere generale che accompagnandosi alle realtà contingenti potrebbero aiutare a ridurre le probabilità di essere coinvolti direttamente e/o indirettamente in situazioni poi governabili con fatica e con impegno rilevante in termini di risorse economiche e di personale.

A titolo di esempio, fra le regole fondamentali da rispettare, possiamo ricordare :

- comportarsi sempre in modo coerente con il contesto sociale in cui si opera, rispettando le consuetudini locali;
- durante il movimento con autovetture mantenere sempre attivi i collegamenti radio;
- non appena si arriva in un nuovo posto, città o villaggio, essere pronti a cogliere ogni particolare che possa configurare situazioni di rischio ed individuare anche un possibile luogo che in caso di pericolo possa offrire adeguate condizioni di sicurezza;
- cambiare spesso le abitudini (percorrenza delle stesse strade, frequentazione degli stessi locali, rispetto di orari ripetitivi nei trasferimenti locali, ecc.);
- evitare di frequentare locali pubblici affollati che possono costituire obiettivo di possibili azioni eversive (attentati dinamitardi, azioni di forza, ecc.);
- cercare di essere continuamente informati, per prevenire ogni possibile situazione di rischio. Allo scopo, instaurare con i "locali" un rapporto confidenziale basato sulla stima piuttosto che sulla "delazione" e non aver paura di chiedere;
- instaurare forme di collaborazione con le Autorità locali in modo da essere accettati incondizionatamente e senza sospetto dalla "Nazione Ospite";
- instaurare un continuo scambio di opinioni con tutti i partecipanti alla missione, con i colleghi che operano in altre organizzazioni/strutture istituzionali e non e, se del caso e presenti, con i rappresentanti delle Forze Armate;
- non sottovalutare mai il contenuto delle notizie, ma vagliarne il contenuto insieme agli altri operatori, decidendo congiuntamente eventuali regole di comportamento. In questo contesto, quella che viene definita "l'analisi di situazione" deve essere continua, costante ed attenta;
- curare la propria efficienza fisica non lasciandosi trascinare da convincimenti, quali **"io sono forte, perfetto ed in condizioni di autoprotgermi senza avere bisogno degli altri"**;
- utilizzare i momenti liberi per riposarsi e smaltire lo stress che è ricorrente per chi opera in condizioni difficili;
- far leva sulla coesione del gruppo a cui si appartiene ed applicare la formula "uno per tutti, tutti per uno", l'unica che può garantire la sicurezza reciproca. Per raggiungere lo scopo è necessario svolgere frequenti riunioni, informando **"tutti di tutto"** e coinvolgendo i membri per raggiungere alla fine decisioni collegiali che siano da tutti condivise.

8. LA SICUREZZA DEL PERSONALE

La sicurezza del personale è un obiettivo ottenuto nel momento in cui tutti acquisiscono la necessaria sensibilità sui problemi specifici, raggiungibile solamente attraverso la

maturazione avvenuta per step formativi successivi, accoppiata all'esperienza maturata sul posto.

A tale riguardo, a prescindere dalle situazioni a rischio particolari, si deve sempre tener presente che ogni Nazione rappresenta una realtà a se stante determinata dalla sovranità dello Stato, a prescindere dalla situazione politica, e che generalmente ospita un coagulo di tradizioni sociali, di religione e di usi e costumi. Caratteristiche che spesso inducono la popolazione locale ad un approccio diffidente nei confronti dello straniero con un conseguente comportamento avverso allo "espatriato", realtà che devono sempre suscitare il massimo rispetto e la massima attenzione nella valutazione dei parametri di situazione.

Ciascun popolo è fiero della propria autonomia, delle proprie tradizioni e della propria personalità, per cui ogni approccio deve essere **improntato ad una costante ricerca di ogni possibile forma di "accettazione locale", abbandonando qualsiasi forma di leadership imposta.**

Infine, gli aspetti economici locali devono rappresentare altri elementi di massima attenzione. Infatti, una realtà locale basata su attività pastorali ed agricole, su piccole forme di imprenditoria possono restituire condizioni di sicurezza più favorevoli rispetto ad altre connotate da redditi più o meno non definibili nell'origine e spesso originati da attività illecite come il contrabbando, la coltivazione, raffinazione ed esportazione clandestina di sostanze stupefacenti, il commercio di armi.

E', quindi, necessario essere consapevoli dei vincoli a cui si deve sottostare per garantirsi una accettabile cornice di sicurezza qualora si debba operare in aree a rischio. Innanzi tutto bisogna essere consapevoli che il proprio comportamento può esaltare od annullare la sicurezza del gruppo di cui si fa parte e che il proprio comportamento, qualora avventato, potrebbe compromettere la sicurezza di tutti..

La instabilità socio politica, la presenza di UXO e mine esplose, l'attività di bande di criminali e lo sviluppo di traffici illeciti non consentono comportamenti avventati, né tantomeno approcci fatalistici che portino ad affrontare il "quotidiano" come un gioco od una sfida personale.

A fattor comune di tutte le situazioni è necessario prevedere sempre un articolato e dettagliato Piano di Evacuazione possibilmente concordato con le Autorità Locali e Nazionali e la costante disponibilità di un fondo di danaro in contante.

Concetti fondamentali ed applicabili in qualsiasi situazione e che può essere sintetizzata in un'affermazione.

Un uomo è libero quando con il proprio comportamento
rispetta la libertà degli altri
Un uomo è sicuro se il suo comportamento garantisce
sicurezza alla comunità in cui vive.

9. CONCLUSIONI

Eliminare il pericolo è impossibile, prevenirlo è invece uno scopo perseguibile. Per poter conseguire risultati accettabili è necessario affrontare il problema specifico a premessa di qualsiasi inserimento in area a rischio e durante le attività attraverso steps fondamentali, come l'analisi della situazione locale, lo scopo e la natura della missione, l'individuazione del possibile rischio, la formazione/informazione del personale, la compilazione di specifici piani di contingenza redatti prima dell'esigenza ed estesi a tutte le aree di possibile interesse. Documenti strutturati in modo modulare, implementabili a ragion veduta per moduli e per esigenze specifiche.

Attività che potrebbero essere svolte in maniera ciclica e ripetitiva, per portare presso i possibili utenti le necessarie informazioni.

“Cattedre itineranti” per svolgere brevi periodi formativi su richiesta della possibile utenza rappresentata da strutture istituzionali, da associazioni di volontariato a livello regionale e provinciale, da componenti della Protezione Civile e della Croce Rossa Italiana, dall'Ordine dei giornalisti per arrivare finanche alle organizzazioni turistiche interessate ad aree geografiche a rischio ed agli istituti assicurativi che coprono determinati categorie di rischio.

Il tutto accompagnato dalla redazione di apposita manualistica operativa che partendo da una pianificazione di contingenza di carattere generale dovrebbe rappresentare una specie di “regolamento di attuazione” fornendo le indicazioni specifiche per ciascuna area e tenendo conto della missione da compiere.

Infine, accompagnare l'utenza ad attuare e gestire affidabili strutture di sicurezza locali ricorrendo a personale residente specializzato, da monitorare ciclicamente con attività di monitoraggio e di Controllo di Qualità esterno, se del caso accompagnate da management a distanza.